

Il pellegrinaggio dei popoli

Secondo la religione di Israele, YHWH non è semplicemente un Dio etnico, ma l'unico vero Dio che, proprio perché a lui appartengono tutti i popoli (Es 19,6), ha avuto una predilezione speciale per gli israeliti (cfr. Dt 7,7), ha dato loro la legge e li ha fatti entrare in possesso di una terra meravigliosa. Dopo le vicende dolorose dell'esilio, ha concesso loro di insediarsi nuovamente in Giudea come una comunità autonoma radunata attorno al tempio di YHWH.

In questa prospettiva era spontaneo considerare gli appartenenti ad altri popoli, i gentili, come adoratori di false divinità, corrotti e meritevoli dell'ira divina. Tuttavia secondo la Bibbia YHWH vuole la salvezza anche di tutte le nazioni, in quanto erano discendenti dal primo uomo da lui creato. Perciò ha promesso ad Abramo di diventare, mediante il popolo che da lui sarebbe nato, una benedizione per tutte le nazioni (cfr. Gn 12,2-3; 17,4-5). Si fa strada così la convinzione secondo cui anche i gentili, alla fine dei tempi, avranno parte alla salvezza conferita al popolo eletto (cfr. Is 19,23-25). Questa convinzione viene espressa con l'immagine di un grande movimento di popoli che allora si recheranno in pellegrinaggio al monte Sion per poter condividere con Israele la salvezza che Dio gli aveva conferito (cfr. Mi 4,1-3; Is 2,2-5). Questa immagine viene ripresa dal Deuterocanone: Israele è il testimone di YHWH e a esso un giorno accorreranno le nazioni (Is 55,4-5) per prendere parte alla salvezza finale, sottomettendosi a YHWH e al suo popolo (Is 45,14-16; cfr. 45,20-25). Nella Terza parte del libro di Isaia si afferma che un giorno anche gli stranieri parteciperanno al culto di Israele nel tempio, che si chiamerà «casa di preghiera per tutti i popoli» (Is 56,7). Lo stesso profeta annuncia poi la gloria futura della città santa, alla quale andranno in pellegrinaggio gli abitanti dei paesi più lontani, portando con sé tutti i loro beni in dono a YHWH (Is 60,1-6). Essi ricostruiranno le mura di Gerusalemme (60,10), mettendosi al servizio degli israeliti, i quali saranno per loro come i sacerdoti del Signore (Is 61,5-6). Naturalmente coloro che non si sottometteranno a YHWH saranno sterminati (Ez 38-39).

Gesù ha annunciato l'imminente venuta del regno di Dio promesso ai suoi connazionali. Per questo egli è stato considerato dai suoi discepoli come il Messia che essi attendevano (cfr. Mc 8,29). È difficile sapere come egli intendesse il futuro dei gentili, ma quasi certamente egli pensava che, essendo giunti gli ultimi tempi, anch'essi avrebbero ottenuto la salvezza definitiva. In questo senso sono da intendersi i miracoli da lui compiuti in favore di non giudei: la liberazione dell'indemoniato geraseno (Mc 5,1-13), la guarigione del servo del centurione romano (Mt 8,5-10) e della figlia della donna sirafenica (Mc 7,24-30). Secondo Matteo Gesù afferma che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e si sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli mentre i figli del regno ne saranno esclusi (Mt 8,11-12): l'evangelista ha proiettato in modo simbolico questa attesa all'inizio della vita di Gesù raccontando la venuta a Betlemme dei magi dell'Oriente (Mt 2,1-12). Dopo la risurrezione Gesù manda gli apostoli nel mondo per fare discepoli fra tutte le genti (Mt 28,19).

I discepoli di Gesù ritenevano che la venuta del Regno di Dio fosse un evento imminente. Dopo la sua morte e risurrezione essi hanno creduto che ben presto sarebbe ritornato per realizzare il Regno promesso. Nell'attesa hanno fondato comunità basate sui valori predicati da Gesù e aperte a tutti, giudei e gentili. Mentre i giudei cristiani hanno mantenuto l'osservanza della legge, da essa sono stati esentati, dopo una lunga controversia tratteggiata simbolicamente da Luca nel racconto del Concilio di Gerusalemme (At 15), gli etnico-cristiani. In via eccezionale la salvezza è offerta anche ai gentili onesti, i quali pur non avendo la legge, ne praticano le esigenze fondamentali (Rm 2,14-15). Per gli altri, come pure per i giudei che si vantano della legge ma non la praticano si prospetta il castigo eterno (Rm 2,5-13).

Secondo l'AT la salvezza appartiene dunque a Israele e le nazioni potranno ottenerla solo aggregandosi al popolo eletto. I primi cristiani hanno ritenuto dunque di essere l'Israele degli ultimi tempi, per il quale si realizzano le promesse fatte dai profeti. Essi però non si sono considerati più come un popolo ma come un'assemblea (*ekklesia*) in cui persone diverse si aggregano non in base all'osservanza della legge ma in forza della fede in Gesù. Resta però anche per loro lo stesso esclusivismo tipico del mondo giudaico: salvo eccezioni, la salvezza è disponibile a tutti ma solo se accettano Gesù come Messia ed entrano a far parte della Chiesa.